La nuova presidente della Fondazione ASM di Brescia tra scuola e impegno politico-sociale

Rosangela Comini a... disposizione della città che ama

Rosangela Comini

di Roberta Moneta

Incontrare le persone con il sorriso e ascoltarle. Mettersi a disposizione di una città che ama. La voglia di conoscerla, di capirla, di provare a migliorarla. Rosangela Comini sceglie di esserci, a pieno, fino in fondo. Sceglie di fare. Come preside, come donna impegnata nel sociale e nella politica. Due lavori che s'intrecciano e hanno una spinta comune: la voglia e la necessità di cambiamenti concreti.

Come preside ha costruito un modello di scuola, che prevede l'accoglienza di ragazzi diversamente abili, di stranieri, che si occupa dei ragazzi con un sistema educativo a tutto tondo: l'attenzione non si esaurisce con le ore scolastiche, ma resta vigile anche fuori dai confini della scuola.

Come "politica" ha contribuito ad fondare la Consulta per la pace, la Casa della Memoria, si è occupata della Casa delle Associazioni, di circoscrizioni e decentramento, delle donne, si è impegnata per garantire l'accoglienza agli immigrati, ai portatori di handicap.

Come nasce la passione per l'impegno sociale, per la politica?
Nasce parallelamente al mio lavoro. Ho sempre cercato di fare la preside puntando su progetti innovativi. Siamo stati tra i primi a proporre le 150 ore, quando si parlava poco di immigrazione abbiamo iniziato con i corsi di alfabetizzazione per stranieri. E poi adulti, anziani. Il tempo pieno, i laboratori fanno parte di un progetto di scuola al passo con i tempi. Il lavoro nella scuola è un impegno sociale, ma contemporaneamente ho sempre agito nell'ambito sociale e culturale cittadino: con la Cooperativa popolare, con le commissioni per l'integrazione degli handicappati, con i direttivi sindacali. Il passo alla politica è stato però molto ragionato: nel 1991 Paolo Corsini, che con me era stato uno dei fondatori della Cooperativa popolare di cultura, tentò di trascinarmi. Nonostante le mie resistenze, i miei dubbi, riuscì a convincermi e fui eletta. Nel primo mandato come consigliere ebbi la delega per la pace, la solidarietà e l'immigrazione. Costituimmo la Consulta per la Pace; furono gli anni delle battaglie contro le mine antiuomo. Poi fui presidente del Consiglio comunale, un ruolo nuovo da inventare. Dal '99 al 2005 sono stata assessore alla casa, al decentramento, alla partecipazione, alle pari opportunità, alla trasparenza, alla comunicazione. Un ruolo che mi ha permesso di avere uno sguardo privilegiato su questa città, che io amo moltissimo.
E cosa ha visto? Com'è Brescia?
Ho potuto guardare angoli nascosti di questa città. C'è tanta povertà che non abbiamo voglia di vedere. C'è tanta ricchezza, ma anche tanta, tanta povertà. Ciò che mi fa più dispiacere è che a Brescia si monetizza tutto. Ogni cosa ormai vale per quanto costa. E' pericoloso per i giovani.
Come sono i giovani di oggi?
Sembra quasi strano, ma io trovo che i giovani di oggi, i ragazzi tra i 16 e i 18 anni siano bellissimi. Hanno molta voglia di fare, ma spesso non hanno gli strumenti. Dobbiamo stare molto attenti a consegnare loro un mondo che non soffochi le loro aspirazioni. Si dice: una volta i giovani avevano speranza nel futuro (anche troppa, aggiungo io), ma oggi hanno paura del futuro. E' drammatico, ma è così. La scuola, in quest'ottica, diventa estremamente importante, non solo come luogo del sapere, ma come luogo della socializzazione, della ricostruzione di ciò che l'esterno demolisce.
Lei ha sempre dimostrato di avere molta attenzione per i giovani.
Con la scuola ho potuto affinare l'attenzione. Mi ritengo una buona lettrice dei cambiamenti del mondo giovanile. Davvero ritengo che sia un periodo molto particolare. Tanto più se si considera il nuovo volto di Brescia. La nostra città può essere il luogo dell'incontro. Ma c'è ancora una strana distanza tra i nostri ragazzi e i ragazzi immigrati. Non credo si tratti di razzismo. Forse paura, forse scarsa curiosità. C'è ancora poco scambio, ma sono sicura che presto ci sarà. Come si fa a non essere interessati al ragazzino che ti dice: "con la nonna parlo l'indi, con il papà l'urdu, con mio fratello l'inglese, così non perdo l'abitudine, e con gli altri l'italiano". I ragazzi extracomunitari sono portatori di esperienze, di cultura, di storie e anche di tanta sofferenza.
Ricorda qualcuno in particolare?
Una ragazzina che, invitata a parlare di sé, disse: "Io non so qual è il mio nome. Mio padre era un perseguitato politico. Vivevo in Albania, una notte ci hanno prelevato da casa e ci siamo ritrovati a Vienna. Dopo un po' di tempo, una notte, ci hanno prelevato e portato a Praga. Una notte mi hanno prelevato e portato in Italia. Ero sola. Una brava persona mi ha aiutato. I miei genitori li ho ritrovati dopo un anno. La mia vita è una valigia". Ascoltare queste esperienze lascia senza parole. Non si può parlare di loro, se non si ascoltano. E se si ascoltano, non c'è più molto da dire. Questi ragazzini vivono l'esperienza dello sradicamento. Vivono la dimensione del viaggio in modo tragico: l'adulto sceglie, il bambino no. E allo shock affettivo si aggiunge quello culturale. Spesso il trauma porta al mutismo, all'isolamento. La scuola ha l'obbligo di essere il primo luogo dell'accoglienza e della socializzazione.
Ma l'integrazione è possibile?
Sono sicura di sì. E' ovvio che ognuno deve fare la propria parte: loro devono essere disposti a conoscere e a capire noi, noi a conoscere e a capire loro. L'obiettivo dev'essere mescolare le conoscenze: l'ultima ondata d'immigrazione è composta per la maggior parte da persone laureate, colte, che possono essere un grande arricchimento per la nostra società. Sono convinta che se c'è un terreno nel quale l'integrazione è possibile, è proprio l'Italia. Non è un caso che l'Italia sia l'unico paese al mondo, guardato come modello dagli altri paesi europei, che ha saputo costruire una scuola nella quale i portatori di handicap sono inseriti nelle classi con gli altri bambini.
La sua scuola è particolarmente ammirata per la capacità di trattare l'handicap…
Abbiamo un altissimo numero di bambini stranieri e portatori di handicap. Molti provengono da fuori bacino d'utenza: i genitori sanno che i bambini vengono gestiti in modo corretto e c'è un grande passaparola. Ma la nostra è una scuola particolare anche per gli orari: resta aperta dalle 7 alle 22, abbiamo 350 stranieri che frequentano dai corsi di alfabetizzazione ai corsi di computer. Nei corridoi si incrociano da dieci anni, bambini, adulti, stranieri, anziani. E' vissuto in modo tranquillo, positivo.

ROSANGELA COMINI
Una vita all'insegna dell'impegno

Rosa Angela Comini è nata a Roncadelle il 13 novembre del 1944 in una famiglia bresciana. E' sposata da più di trent'anni con Gianbattista Guerrini, geriatra, responsabile sanitario del Servizio Istituti per anziani del Comune di Brescia.
Laureata a Milano nel 1969, ha vissuto gli anni dell'impegno, del cambiamento.
Ha iniziato a lavorare nella scuola come insegnante di lettere, nel 1979 è stata preside alla scuola di Travagliato, dal 1983 dirige la scuola media Franchi al villaggio Sereno, oggi è dirigente scolastico di una materna, una elementare e due scuole medie. Scuole aperte dalle 7 alle 22 che vantano, tempo pieno, oggi 350 stranieri che frequentano corsi, un'attenzione particolare al disagio, sia dei diversamente abili che degli immigrati. Per anni ha seguito con il Provveditorato agli Studi il Gruppo di lavoro per l'integrazione degli handicappati.
E' stata tra i fondatori della Cooperativa popolare di Cultura, nata a Brescia nel 1972, di cui è stata presidente per anni fino alla chiusura nel 1982. Sono anni di attività culturali, del mondo del dissenso cattolico legato alla sinistra extraparlamentare. La Cooperativa apre una libreria, prima in via Antiche Mura, poi si trasferisce in corso Magenta. Porta a Brescia edizioni che non era possibile trovare in precedenza, organizza animazioni per bambini, convegni, dibattiti con lo scopo di creare una cultura più aperta ai problemi del sud del mondo, dare una nuova lettura della situazione nazionale e internazionale. Portare una cultura diversa in una città all'epoca ferma.
Dal 1991 è consigliere comunale del Comune di Brescia con delega speciale per l'immigrazione, la pace, il volontariato. In quegli anni con le organizzazioni pacifiste presenti sul territorio fonda la Consulta per la Pace.
Dal 1994 al 1998 è il primo presidente del Consiglio comunale, l'unica eletta dagli elettori: ancora non definita la legge a riguardo, fu delegato il consigliere con il più alto numero di voti (i personali più quelli di lista).
Dal 1999 al 2005 è assessore alla casa, al decentramento, alla partecipazione, alle pari opportunità, alla trasparenza, alla comunicazione. Con Manlio Milani si occupa di celebrare la memoria nel senso più ampio del termine, la memoria cittadina con il ricordo dei caduti della Strage di Piazza Loggia e fonda la Casa della Memoria. Nel settembre del 2005 cessa il mandato.
Da aprile del 2006 è presidente della Fondazione ASM di Brescia.

Il presente, l'oggi, il concreto. Ma anche il passato. Lei si è occupata di celebrare la "Memoria"…
Senza la "Memoria" come si può progredire? Se si pensa agli immigrati, si deve ricordare l'emigrazione italiana, i disagi, le difficoltà. L'Italia si deve fare forte della sua storia. Con Manlio Milani abbiamo pensato e realizzato il progetto "Casa della memoria", ma anche tutte le manifestazioni per le vittime della Strage di Piazza Loggia nelle quali per il trentesimo anniversario siamo riusciti a coinvolgere persino il Censis.
Come assessore alle pari opportunità il suo impegno ha riguardato anche le donne. Come hanno risposto le donne bresciane?
Devo dire che questa è una nota dolente: le donne non si fanno sentire molto. Io sono riuscita con facilità ad avere un dialogo con le ragazze a scuola, più difficile è il rapporto con le donne, si fatica a raggiungerle. Per due motivi, credo: innanzitutto perché mi pare abbiano perso il gusto di stare insieme, di fare, di costruire, forse mancano i luoghi o la voglia, inoltre non sentono come punto di riferimento le donne che fanno politica. Brescia è una città un po' lamentosa: è più facile sentire qualcuno che critica, piuttosto che qualcuno che propone. Io mi aspettavo proposte dalle donne e invece mi è capitato più volte in radio, in trasmissioni con microfoni aperti, di sentirmi dire da donne: "Ma vai a fare la calza". Facendo politica le donne sono capaci di fare battaglie concrete, ma avrebbero bisogno di riscontri, di capire se quello che stanno facendo va nella direzione di un benessere maggiore. Purtroppo manca questo tipo di relazione.
E allora quali sono le soddisfazioni?
So di essere una persona cortese e generosa, di aver fatto politica per mettermi al servizio e non per avere potere; sono sicura che le persone

questo lo sentono e lo capiscono. Ho la consapevolezza di aver acquisito una buona capacità di lettura della città, i suoi cambiamenti, i luoghi della socializzazione e dello stare insieme, e la presunzione di aver costruito un modello di scuola bello.
Con questo bagaglio ad aprile del 2006 mi sono buttata in questa nuova avventura.

Un'avventura a titolo assolutamente gratuito: il presidente della Fondazione Asm non percepisce neppure il gettone di presenza. Le motivazioni devono essere forti. Con quali prospettive e obbiettivi ha accettato quest'incarico?

La Fondazione Asm è l'interfaccia sociale e culturale di un'azienda di servizi. Ho scelto di partecipare al progetto con l'idea di mettermi a disposizione, il ruolo della Fondazione è proprio questo: mettersi a disposizione di mondi solidali - che sono moltissimi a Brescia - di essere il luogo dell'incontro, della promozione, del rilancio e anche, ovviamente, del sostegno economico, con particolare attenzione ai giovani, agli immigrati, all'ambiente, agli anziani, alla città nel suo complesso.
A questo proposito la Fondazione ha realizzato uno studio su come sarà Brescia nel 2015 (economia, ambiente, cittadini,…), uno strumento straordinario di lettura della nostra città, messo a disposizione delle istituzioni.
Il lavoro della Fondazione continuerà con ricerche e finanziamenti alle attività culturali che sono sempre più frequentate, con l'obiettivo di dare vita alla città e ai suoi abitanti, promuovere progetti, prevenire e contenere il disagio.

Mettersi a disposizione della città, vivere la vita pubblica… Come si conciliano l'impegno lavorativo e politico con la vita privata?

Ho la fortuna di essere sposata con Gianni da più di trent'anni, che condivide con me la necessità di darsi da

fare per il sociale. E' da sempre interessato alla condizione degli anziani e il tempo che dedica al suo lavoro è pari al mio. E' stato molto faticoso il periodo di assessorato, avevo preso anche qualche mese d'aspettativa dal lavoro di preside, ma uscivo di casa alle sette del mattino e tornavo a mezzanotte. Ho comunque cercato di non rinunciare a alcune cose per ritemprarmi: la partita a tennis, la passeggiata, la ginnastica due volte alla settimana. E il pranzo della domenica.

Vive in campagna, verso il lago di Garda. La sua casa è un rifugio?

E' molto di più: è la famiglia. Noi viviamo in una vecchia cascina ristrutturata. Noi, i miei suoceri, i cognati con i figli. Il pranzo della domenica è sacro per tutti. I nipoti, ragazzi molto intelligenti, non rinuncerebbero per nulla al mondo al pranzo dai nonni. La tavola ogni domenica è preparata per 18. I miei suoceri, i "Sandri" (li chiamano così perché sono Sandro e Sandra), sono persone eccezionali. Mia suocera negli anni '40 si è laureata in lettere a soli 21 anni. Le avevano fatto saltare un paio di classi di liceo perché era troppo brava. Questa famiglia nella cascina del '600 è il mio rifugio. Ognuno vive in assoluta autonomia, ma c'è grande rispetto, tolleranza. E la voglia di incontrarsi, di raccontarsi, di stare insieme. Anche a casa mia mi piace molto cucinare per gli amici: ho un tavolo per 14 persone.

E le vacanze?

Le ultime da Mosca a San Pietroburgo in battello sul Volga, prima l'Islanda, il Canada. Adoro i paesi nordici, ma anche il mare. La vacanza ideale: la Grecia che offre sia il riposo del mare che la visita culturale. Solo mare… Dopo due giorni mio marito inizierebbe a scalpitare e io mi annoierei.
Siamo fatti per muoverci, per continuare a lavorare. E' il nostro modo di vivere e da sempre abbiamo imparato a conciliare vita privata e lavoro. Abbiamo avuto la fortuna di incontrarci, capirci, rispettarci e condividere una passione: la curiosità e l'amore per Brescia e per i bresciani. Io sono profondamente legata a questa terra, ho qui le mie radici. Non la lascerei mai.

Roberta Moneta
Collaboratore di Bresciaoggi